

Le storie

MARIA AUSILIA BOEMI

Un lutto silenzioso che si rinnova ogni mese: è quello che vivono le coppie che desiderano un figlio e non riescono a procreare. Tante, tantissime, per un fenomeno in aumento: sono 5.000 i cicli di omologa che vengono effettuati ogni anno nella sola Sicilia. A questi, ora, dovrebbero aggiungersi, dopo le sentenze dei giudici, quelli dell'eterologa. Ma i costi rendono ancora la fecondazione assistita in Sicilia (considerato che il 90% dei trattamenti viene eseguito nel privato), una possibilità non alla portata di tutti. Un problema in più che si aggiunge a un calvario muto di sofferenza psicologica e fisica che lascia un segno doloroso nella coppia, segno indelebile che può essere cancellato solo col coronamento del sogno di un figlio.

«Questa vicenda - racconta un'aspirante mamma di 38 anni che deve necessariamente sottoporsi alla eterologa perché il marito soffre di azoospermia - è un dramma. Purtroppo in Italia l'eterologa non si faceva e tuttora non si fa e quindi siamo stati a Lugano. Abbiamo dovuto fare un prestito di 15mila euro: lavora infatti solo mio marito e con 1.500 euro di stipendio al mese paghiamo questo prestito per 7 anni. Sono rimasta incinta al terzo transfert, però al terzo mese c'è stato un aborto. Così pagheremo per 7 anni una rata mensile di 251 euro a vuoto». Una vicenda che segna ogni giorno di vita: «Da quel giorno siamo di pessimo umore, perché questo è un pensiero fisso 24 ore su 24, anche se si cerca di andare avanti. Noi vorremmo tentare ora in Italia, per forza dobbiamo farlo in Italia: non possiamo permetterci altre spese. È vero che in Sicilia - siamo in lista d'attesa al centro Hera di Catania - è sempre a pagamento, ma non paghi ogni volta 1.000 euro di biglietto, cui si aggiungono i costi dell'auto e dell'appartamento. La tecnica di Fivet a noi è costata 5.540 euro, i transfert erano a parte e costavano ognuno 1.700 euro. Io ne ho fatti tre: troppo cari». La richiesta è ovvia: «L'eterologa dovrebbe essere rimborsata dal Servizio sanitario». L'adozione? «Ci abbiamo pensato come ultima spiaggia. Ma anche quella opzione non è così semplice, forse è ancora peggio di questa trafila. Se avessi avuto tanti soldi, avrei fatto l'uno e l'altro perché il mio sogno quando ero piccola era di adottare tre bambini di colore. Lo dicevo sempre, senza sapere ovviamente a cosa sarei andata incontro». E alla fine ci si sente «con le ali spezzate. Nella coppia subentra un senso di fallimento, tristezza, impotenza: il fatto di non potere decidere della propria vita è veramente brutto. Poi c'è anche la presa in giro, perché noi coppie da aprile, quando c'è stata la sentenza della Cassazione, speriamo ma ogni giorno ne esce una nuova per rinviare. I centri siciliani partono, l'ho letto, ma fino a quando non mi chiameranno e mi diranno "Puoi venire", non ci credo. Fateci fare l'eterologa in Italia, così come si fa nel resto del mondo, supportati economicamente, aiutati. Almeno un rimborso di una parte. Quando siamo andati in Svizzera noi abbiamo speso tanti soldi, ma gli svizzeri li venivano rimborsati al 100%. Il momento più brutto, ovviamente, quando la coppia ha perso il bambino: «Decisione: brutto, bruttissimo, io e mio marito siamo rimasti senza parlare per un giorno intero. Non ci credevamo, non ci volevamo credere. Capisco che tante persone subiscano degli aborti, ma non è la stessa cosa: si vive male comunque, ma quando fai dei sacrifici è diverso, è imparagonabile. Eravamo impegnati a comprare i vestitini, le scarpette: mai avremmo pensato che potesse succedere una cosa del genere, per noi c'era già nostro figlio. La mia paura ora è il tempo che passa, che è nostro nemico. E poi io parlo delle coppie in generale, non parlo solo di me, perché io mi rendo conto di cosa vuol dire: avere un figlio significa concretizzare l'amore di una coppia». E non poterlo avere, sembra svuotare di senso la vita.

L'altalena di disperazione e speranza è comune a tutte le coppie, anche a quella che cerca di avere un figlio da 4 anni. «Ho 40 anni - racconta una signora in lista d'attesa per l'eterologa alla clinica Andros di Palermo - ma ho una menopausa anticipata. Mi sono sposata a 35 anni, dopo un anno ho fatto una serie di accertamenti e abbiamo scoperto che ho una riserva ovarica bassa e, nonostante le stimolazioni, non produceva gli ovuli necessari per fare la fecondazione. In questi 4 anni ogni tre mesi faceva-

“

Un dramma: paghiamo per 7 anni un prestito di 15.000 euro per i tentativi fatti in Svizzera, ma al terzo mese ho avuto un aborto. All'estero i residenti non pagano nulla. Da aprile c'è stata la sentenza della Cassazione ma la nostra attesa continua: e il tempo è nostro nemico. Ci sentiamo presi in giro. Ogni mese, scoprendo di non essere incinta, è come se abortissi: è una tragedia



«Siamo coppie con le ali spezzate»

Il lutto silenzioso di chi attende di potersi sottoporre alla fecondazione eterologa in Sicilia

mo un tentativo».

Anni, quindi, di tribolazioni continue: «Sono stata sempre sotto stimolazione, con tutto ciò che questo comporta: punture di continuo, sbalzi di umore, nervosismo, stress. Continuando nel frattempo a fare una vita normale. Poi gli stessi medici mi hanno consigliato l'eterologa perché era inutile continuare a stimolarmi e stressarmi. All'inizio ho provato tanto dolore, poi però per me è diventata una patologia come tante altre. Sono stata a Bruxelles dove l'eterologa è una cosa normalissima ed ero messa in lista lì. Ma quando ho saputo della sentenza della Cassazione, ho deciso di rimanere al centro Andros, anche perché le spese all'estero sono notevoli, mentre in Italia sono un po' più ridotte». Da aprile a settembre una lunga attesa: «Esatto, e non si capisce il motivo: in passato l'eterologa in Italia si faceva. La normativa, le limitazioni, le norme, quindi, ci sono già. È vero che siamo un Paese cattolico, ci devono essere delle limitazioni, non tutti possono accedere a questa tecnica, ma ci sono casi che si possono fare. Bisogna mettere dei paletti, ma non dire no a tutti». L'adozione? «L'abbiamo presa in

considerazione, però con l'eterologa il figlio è comunque tuo: nel mio caso il seme è di mio marito, l'ovulo non è mio però cresce dentro di me. Io sono a favore dell'adozione, però prima di arrivare a questo stadio, c'è questo passaggio». C'è poi l'assurdità dei costi: «Le coppie vanno a farlo all'estero e quindi fai spendere loro di più e incrementi il mercato europeo quando invece qua si può fare benissimo. E c'è anche un altro aspetto: al centro dove sono stata io a Bruxelles sono italiani, quindi è sempre la solita storia della fuga di cervelli all'estero dove ci sono possibilità che qui non si hanno». A Bruxelles i costi prospettati «sarebbero stati 8.000 euro circa, tutto completo, cui aggiungere i soldi per il viaggio e per stare lì 4 giorni per effettuare il transfert». Ma cosa vuol dire per una coppia non avere un figlio? «È una mancanza notevole. Il concetto di completamento della famiglia è anche avere un figlio».

Simile il dolore, diverse le circostanze per un'altra coppia in attesa di effettuare l'eterologa al centro Andros. «Io ho 36 anni - racconta l'aspirante mamma - Tentiamo di avere un figlio da 4 anni. Dobbiamo per forza fare l'eterologa per-

ché i controlli hanno evidenziato che è inutile tentare altre strade». Quanto è più pesante la scelta dell'eterologa rispetto all'omologa? «Abbastanza, però se bisogna arrivare a questo per avere un figlio, si fa». L'esperienza all'estero è stata risparmiata, per ora, dal varco che si è aperto in Italia: «Avevamo pensato di andare a Madrid, ma siccome ora si può fare anche in Italia, aspettiamo, ammeso però che l'attesa non si prolunghi troppo. Altrimenti andremo comunque a Madrid, nonostante sia tutto più costoso. Quantomeno ci voglio provare, perché si rimanda sempre e non si arriva mai a niente». Non avere figli cosa comporta? «Incide tantissimo perché o si rafforza la coppia o nascono altri problemi anche a livello intimo». Cosa vorrebbe dire a chi dice che l'eterologa non si dovrebbe fare? «Io sono una persona molto religiosa, frequento la chiesa: nel momento in cui ho saputo di non potere avere figli, la prima cosa cui ho pensato è stata la fede. Però il fatto di essere donna va al di là della fede, quindi sinceramente dopo averne parlato anche col mio parroco - che ovviamente non mi può dire che è d'accordo - se si deve ar-

rivare a questo per avere un figlio, si fa. Anche perché essere mamma, essere nonna è il ciclo della vita della donna. Quindi ci spero ancora». In Italia qual è la richiesta di una coppia? «Chiedo un ovulo in donazione. E poi spero in un aiuto economico, anche se non credo che ci possa essere. Secondo me l'infertilità non è una cosa considerata importante dallo Stato e dalla società. Io vengo da una famiglia normale, mio marito fa il giardiniere, non riusciamo ad arrivare a fine mese. In ogni caso, dovrei essere aiutata dai parenti per fare questa cosa».

È sposata da 7 anni un'altra coppia in attesa di eterologa. Lei ha 33 anni. «Mi sono sposata a 25 anni, quindi giovane. E poi invece è cominciato il calvario fino ad arrivare, a 30 anni, alla triste notizia che purtroppo ero in menopausa precoce. L'unica possibilità era l'eterologa, perché abbiamo tentato con l'omologa ma la mia risposta alla stimolazione era molto scarsa e di qualità non buona». Un lungo calvario che porta la coppia «all'inizio quasi a litigare, perché nessuno dei due voleva accettare l'idea che ci fosse un problema. Poi sono subentrati i rapporti programmati, lo stress di andare dal medico, farti visitare, le cure, le punture, io che nel frattempo ero stracolma di ormoni e quindi non ero probabilmente psicologicamente la migliore delle mogli, per poi avere alla fine un responso sempre negativo. Invece, andando avanti, questa situazione ci ha fortificati: siamo diventati molto intimi, uniti e pronti a lottare contro ogni cosa per raggiungere il nostro sogno, al punto da intraprendere la strada dell'eterologa». Che è più difficile dell'omologa dal punto di vista psicologico. «Sì è molto difficile, però sono passati tre anni da quando ho saputo di avere questo problema e ho quindi metabolizzato la cosa. Avevamo pensato di intraprendere anche altre strade tra cui l'adozione, ma sappiamo che comunque anche quello è un percorso difficile. È molto complicato, al di là del fatto che ogni donna, ma oggi posso dire che anche mio marito ha questo grande desiderio, pensa alla gravidanza, a mettere al mondo un figlio». Un calvario in cui ogni mese, scoprendo di non essere incinta, si ripete «una tragedia, una devastazione totale. Ogni volta è come se abortissi, un lutto. Ogni volta si rinnovano i pianti e la disperazione, non vuoi vedere donne in gravidanza, i bambini attorno a te che prima adoravi quasi li detesti. Ci si sente sola, completamente sola, perché solo tu stai vivendo questa situazione». «Io ero pronta - racconta - ad andare in Grecia, a Salonicco. Il costo lì era 10mila euro tutto compreso. Poi è arrivata la notizia sulla legge 40 e si è riaccesa la speranza. Al di là del costo che affronti davanti al sogno della tua vita, sei nella tua città, a casa». Per tentare di concretizzare l'umanissimo desiderio di stringere tra le braccia il proprio figlio. Frutto di un amore smisurato che supera qualsiasi ostacolo.

ETEROLOGA ALL'ESTERO

«Per avere due bimbi ho speso 30mila euro»

Ha 34 anni ed è mamma radiosa di due gemellini nati 2 anni fa: due bambini desiderati fortemente, frutto dell'eterologa all'estero. «In Italia non si poteva fare - racconta - e sono andata in Spagna. Ho cominciato a 29 anni, ci sono riuscita dopo 3 anni e 4 tentativi a vuoto e con un costo di 30mila euro. In Spagna sono rimasti degli embrioni congelati, ma non so se ne usufruiremo. Paghiamo per poterli mantenere e decideremo noi cosa farne: se usarli noi, se donarli ad altre coppie o se la ricerca, se eliminarli». Pensate di spiegare ai vostri figli come sono nati? «Dipenderà dal clima culturale. Attualmente abbiamo dovuto nascondere, lo sanno pochissime persone. Dirlo ai nostri figli significherebbe divulgarlo anche agli altri, perché dire ai bambini che è un segreto da non raccontare sarebbe come sostenere che è una cosa che non si fa. E non è così. Per ora ci riserveremo. Non so nel resto d'Italia, ma nella piccola realtà che conosco c'è ancora un atteggiamento di chiusura». Il momento più brutto «sicuramente l'esito negativo e il senso di impotenza. Io sono una ricevente, non avevo cure da fare, non avevo stili di vita da cambiare: è bruttissimo questo senso di impotenza. E poi forse anche la continua bugia di doversi inventare i viaggi nel bel mezzo del periodo lavorativo e non sapere come giustificarli. Bisogna inventarsi sempre delle storie e questo stanca tanto». L'eterologa è una scelta più difficile dell'omologa? «È dura. Di omologa si parla tanto in Italia, l'eterologa è invece sconosciuta. Il bruttissimo limite è il fatto di dovere andare all'estero, il che taglia fuori tantissime coppie, perché non c'è rimborso dalle Regioni. Rimane un trattamento di élite, di lusso, riservato a poche coppie. È un diritto negato a tantissime persone. E poi c'è tanta solitudine: non è una malattia, ma è una menomazione e non potersi confrontare e sfogare con gli amici più cari pesa».

M. A. B.

DUE SUCCESSI DELL'OMOLOGA IN SICILIA

«Nessuno può giudicare, specie chi i figli ce l'ha» «Mai titubanze, anzi penso di rifarlo ancora»

Ha 34 anni ed è al quinto mese di gravidanza dopo una fecondazione omologa riuscita al secondo tentativo e una gravidanza naturale a 29 anni interrotta però da un aborto spontaneo. Difficile l'accettazione di un problema: perché non riesco a fare un figlio? Perché per tutti gli altri è molto facile e per me è difficile? È stato più complicato, ma non come tabù, non ne ho mai avuti. È da stupidi essere bigotti. Io sono cattolica, ma Dio dice: «Aiutate chi Dio ti aiuta». E io ho cercato di aiutarli: perché non farlo se la scienza può dare alle famiglie una felicità? E chi non ci passa non lo capisce. Con un figlio il matrimonio si riempie. Io consiglierai a tutti di affrontare questo percorso, anche se è pesante, è duro, sia psicologicamente, sia fisicamente. Il centro a cui ci si affida - io mi sono affidata al centro Andros - è fondamentale, perché se sei seguita bene e non sei un numero, si affronta tutto. Alla Sicilia rimprovero una cosa: il pubblico non è attrezzato bene e non dà l'opportunità a tutti, perché se non si ha la possibilità economica nel privato non si può fare. Quindi non è una cosa che possono fare tutti. Se ci fossero aiuti della Regione, tutti potrebbero accedere e avere la possibilità di avere un figlio, tranne pochi casi estremi. La cosa più difficile? «L'ansia dell'attendere. È vero che le cure, le punture sulla pancia sono un po' pesanti, ma è l'ansia del risultato, l'attesa l'aspetto più difficile. E poi la parte economica è pesante. Ma nel pubblico ci sono file interminabili e in questa cosa il fattore età è fondamentale. Spero che un contributo ci possa essere sia per l'omologa sia per l'eterologa: smettiamola con il bigottismo. Nessuno si può permettere di giudicare nessuno. Soprattutto quelli che i figli ce l'hanno».

Un'altra neomamma (ha partorito una quindicina di giorni fa) di 34 anni grazie all'omologa, dopo un solo tenta-

tivo, racconta che «siamo stati graziosi. Abbiamo iniziato a novembre con le cure e i farmaci e ad agosto è nato nostro figlio, tanto desiderato». Ma oltre alla fortuna, per questa mamma «molto dipende dall'approccio che si ha. Io non ho avuto un approccio negativo, avevo così tanta voglia di tentare che, anche se non è una piacevolezza, non ho avuto grandi problemi. È ovvio che è un percorso che ti mette a dura prova, quindi uno deve avere una bella famiglia che ti sorregge. E il rapporto col marito è fondamentale. Ma devo dire che lo rifarei cento volte. Sono partita molto positiva e quindi non ho avuto mai un momento di cedimento o di titubanza». Il momento più difficile? «Sicuramente l'ansia dell'attesa, quando fanno il prelievo e bisogna aspettare per capire se gli embrioni si fecondano, quanti sono, se sono buoni. E poi certo i monitoraggi continui per vedere come l'organismo risponde al "bombardamento ormonale". L'ansia c'è perché è un percorso a step: se non superi il primo gradino, non puoi passare al secondo e così via». E il momento più bello? «Il 27 dicembre quando ci hanno comunicato il risultato positivo della fecondazione. È ovvio che poi tutti i nove mesi della gravidanza e la nascita sono stati bellissimi, però sono un altro capitolo. Quello è stato invece un momento forte che riguardava proprio la fecondazione. Sicuramente abbiamo realizzato il nostro desiderio più grande, che rappresenta la parte finale del nostro nucleo familiare. Anzi, speriamo la parte iniziale, perché io ci vorrei riprovare prossimamente. Lo consiglierai a tutti: quando la natura ti pone degli impedimenti, dico sempre di tentare, provare. Sono comunque molto religiosa e quindi credo che ognuno di noi abbia un destino: però si deve tentare, senza fermarsi ai primi problemi».

M. A. B.